

**Intervista alla dirigente dello Scudocrociato:**  
«Il cambiamento non arriva e la società non aspetta»

**Incontro a tarda sera tra Gava, De Mita e Forlani:**  
«Mino alla guida? Cerchiamo soluzioni unitarie»

# Anselmi: «Bene Martinazzoli ma forse per la Dc è tardi»

«Ho paura che si arrivi troppo tardi». Tina Anselmi commenta il «cambiamento» in corso nella Dc e il voto di Mantova. «Troppi rituali infiniti, riti bizantini che non corrispondono più al dramma del Paese», dice, Martinazzoli segretario? «Va bene, ma non basta. Bisogna mettere in pista un gruppo dirigente». E quello vecchio, di gruppo dirigente? «Può dare dei consigli. Vedremo che cosa ha da offrire...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Siamo in forte ritardo. Ci sono rituali infiniti, questioni rimandate. Bizantinismi di altra epoca, che adesso non rispondono più al dramma che sta vivendo il Paese». Ha una paura, Tina Anselmi, quando parla del rinnovamento della Dc: che sia troppo tardi, che non si faccia in tempo, che i partiti popolari, i partiti democratici non riescano più a sollevarsi dalla condizione in cui sono caduti. «Sì, si può arrivare molto tardi», dice con voce bassa.

quella per le pari opportunità. Non è più parlamentare della Dc: alle ultime elezioni lo scudocrociato le ha tolto il suo vecchio collegio per assicurare l'elezione al «doge doroteo», quel Carlo Bernini oggi sotto accusa per vicende di tangenti e appalti. La Anselmi non si è lamentata, non ha gridato, non si è scandalizzata. Amareggiata, forse. Ma quando la questione morale ha travolto il Biancofiore del Veneto, improvvisamente i suoi amici di partito si sono accorti che il suo volto era di gran lunga il più presentabile. Così, c'è chi adesso propone di eleggerla segretario regionale.

Il rinnovamento e il collasso della Dc, l'avanzata delle Leghe, il sistema dei partiti in crisi... Basterà Martinazzoli - che ieri Guido Bodrato ha definito «il candidato di svolta di cui ha bisogno il partito» - a salvare piazza del Gesù? Ieri sera Forlani, De Mita e Gava si sono incontrati proprio per discutere di questo. «Mi auguro che sul segretario si arrivi a una soluzione la più ampia possibile, anzi, che si possa arrivare anche all'unanimità», ha fatto sapere all'uscita Forlani. «La riunione - ha aggiunto De Mita - è servita a preparare il prossimo ufficio politico».

Incontri, intese, accordi... Tina Anselmi sorride, cortese: «Ma non ho molto da dire, su tutto questo. Non conosco bene gli ultimi avvenimenti...». Invece, qualcosa da dire al suo partito ce l'ha. Qualcosa di molto severo ed allarmato.

sponsabilità. C'è una perdita preoccupante di rappresentatività, che si manifesta innanzi tutto con una forte perdita di consensi.

**Come è stato a Mantova. E allora, cosa bisogna fare, secondo lei?**

Intanto capire che non basta più esprimere solo preoccupazione per l'espansione elettorale della Lega. Bisogna fare un'analisi vera del perché di un voto così radicale.

**Le fa paura questa avanzata di falangi leghiste, onorevole Anselmi?**

Il partito di Bossi sottolinea l'insufficienza politica e quanto profondo è il giudizio negativo che oggi si dà sui partiti in Italia. La Lega, in realtà, si nutre del rifiuto dei partiti da parte della gente. E questo a me pare pericoloso. E mi preoccupa.

partiti che ormai va avanti da un anno e mezzo. È la somma della questione morale aperta in termini drammatici. È la somma di un voto di protesta per una manovra economica che oggi appare, più che altro, come una non manovra. Si contesta, forse, più che i sacrifici, l'utilità. La gente, insomma, non crede che possa servire a qualcosa.

**E la Dc, in tutto questo, che fa? Il suo rinnovamento che non arriva mai, le decisioni rinviate... Farà in tempo a salvarsi?**

I tempi dei partiti sono tempi non più collegati con quelli della società. Siamo in forte ritardo. E non vorrei che il processo del cambiamento arrivasse al suo termine quando il cambiamento non è più cambiamento.

**Lei vede questo rischio nel processo in corso nella Dc?**

Sì, lo vedo. Ho paura che si arrivi troppo tardi. Per recuperare ci vuole molto coraggio.



Tina Anselmi

**problemi nei vertici dei partiti. Basta cambiare il segretario per considerare il rinnovamento cosa fatta?**

Ma no, è evidente che non basta. Quello, se si vuole, è il segno del cambiamento più vistoso, ma c'è necessità di ben altro.

**Se il Consiglio nazionale eleggerà il nuovo segretario...**

Come sarebbe a dire: «se eleggerà? Il Consiglio nazionale eleggerà il nuovo segretario».

**Martinazzoli?**  
Martinazzoli va bene. E poi?

E poi, insieme a Martinazzoli, c'è un intero gruppo dirigente che va messo in pista, che deve lavorare per cambiare la situazione.

**Un nuovo gruppo dirigente, insomma. E lei lo vede, nello scudocrociato di oggi?**

Io vedo le persone che ne possono far parte. Mi auguro che venga fatta una buona scelta.

**E il vecchio gruppo dirigente cosa farà? Accetterà di farsi pensionare?**

Può sempre continuare a dare consigli. C'è, rimarrà, mica sparisce dalla circolazione. Poi vedremo che cosa ha da offrire...

**I giovani industriali a Capri attaccano la nomenklatura**  
«Premia solo i più forti e non fa emergere i migliori»

# «Craxi e De Mita sono nemici della concorrenza»

I giovani industriali attaccano la nomenklatura politica e criticano Craxi e De Mita. A loro contrappongono gli uomini «nuovi» Martelli e Segni e tutti i politici e gli imprenditori che sono contro un sistema di libertà vigilata in politica ed economia. Contro i mali del paese l'unica e ed efficace ricetta - dicono - è quella della «libera concorrenza» che premia i migliori e non i più forti.

ROMA. I giovani industriali attaccano la nomenklatura politica e la sostanziale mancanza di libertà economica. E dal convegno annuale di Capri titolato «Concorrenza nel mercato e nella politica», strumento di libertà invocato la reale e libera concorrenza in politica e in economia come il modo più efficace, anzi l'unico, per uscire dai mali del paese. Per cancellare quel sistema di libertà vigilata o limitata che è causa ad esempio della logica della corruzione e delle tangenti.

per partes», come a noi sembrerebbe ovvio, indica già nell'atto del suo insediamento, quale sarà il segno della soluzione finale? Soluzione che - ha detto ancora Fumagalli - va chiaramente contro l'indirizzo espresso dal 90% dei cittadini che si sono già pronunciati sulla questione. Mentre il leader del movimento per il rinnovamento è stato volutamente estromesso dalla commissione preposta per la riforma istituzionale. Il leader in questione, cioè Mario Segni, parteciperà al convegno dei giovani industriali insieme a politici e uomini di governo che l'associazione ritiene «fuori» dalla nomenklatura: Nando Della Chiesa, Giorgio La Malfa, Franco Marini, Alfredo Reichlin. E a imprenditori come Silvio Berlusconi che, secondo Fumagalli, «esprime opinioni diverse dal coro».

Come al solito una ricetta di «principi» quella lanciata dai giovani imprenditori che, in apparenza, non si confrontano direttamente con il dibattito e i grandi temi dell'attualità. Ma pur volando molto alto già la relazione del presidente Aldo Fumagalli attacca gli uomini della politica tradizionale e si schiera con gli «altri», con coloro che i giovani industriali ritengono gli «uomini nuovi» capaci di uscire il paese dall'emergenza economica e politica. Così Fumagalli polemizza con Craxi e De Mita, entrambi facenti parte della politica «prima di concorrenza» che non premia i migliori, ma solo i più forti. A loro contrappongono Martelli e Segni uomini nuovi, del ricambio della politica.

Intanto lo scontro fra i giovani della Confindustria e la nomenklatura è cominciato due giorni prima del convegno con un episodio indicativo. Il ministro Guarino invitato a Capri ed impossibilitato a partecipare alla riunione dei giovani industriali aveva incaricato il sottosegretario Felice Losa di sostituirlo. Ma ai giovani imprenditori la sostituzione non è piaciuta e hanno fatto sapere che l'invito al ministro era ad personam quindi non delegabile ad altri. La risposta del sottosegretario è stata di fuoco. Losa ha scritto al presidente della Confindustria Luigi Abete parlando di «deprecabile incidenti» e minacciando conseguenze «sul piano istituzionale».

Il problema della concorrenza - ha detto Fumagalli non è solo economico, è anche politico. Fortunatamente spirava un vento di cambiamento, ma se questo vento non riuscirà ad incidere positivamente avremo seri rischi. E questi non sono come qualcuno ha avuto l'arroganza di dire - ha proseguito Fumagalli riferendosi implicitamente al segretario del Psi - quelli di un nuovo fascismo di una cupola, o di una nuova élite reazionaria, bensì quelli di una pericolosa restaurazione, di un rafforzamento della nomenklatura.

Non vorrei - ha scritto Losa - che detto episodio abbia una valenza politica. Glielo segnalo per il clima di cordialità e di collaborazione che ho sempre avuto con lei e perché non in linea con i correnti principi di educazione e di correttezza». L'affare Losa insomma è diventato alla vigilia del convegno un braccio di ferro schematico fra «libertà» tanto proclamata dei giovani imprenditori e il tanto odiato vecchio sistema politico. Chi vincerà?

Ancora più esplicito è diventato presidente di una commissione che deve disegnare la nuova architettura istituzionale «invece di essere «s-

Oggi la riunione del consiglio d'amministrazione della Rai che deve decidere sul caso della sfiducia al direttore In redazione un clima di intimidazione. L'Usigrai: «Non accetteremo risposte disciplinari a questioni professionali»

# «Processo» a Vespa: un commissario al Tg1?

Al Tg1 la situazione è sempre più difficile, l'aria tesa. Oggi Bruno Vespa, sfiduciato dalla redazione, verrà «processato» dal Consiglio d'amministrazione della Rai: ma la sua sorte sembra già segnata. Nei corridoi di via Teulada si parla di un possibile commissariamento del telegiornale della prima rete. A Raiuno intanto l'assemblea dei lavoratori attende fatti concreti.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. C'è una brutta ana al Tg1. Quelli del «sì» e quelli del «no» lavorano gomito a gomito, in un'atmosfera sempre più tesa. Oggi il consiglio d'amministrazione della Rai affronterà la questione della sfiducia espressa dalla redazione: processerà Bruno Vespa. Sono stati proprio i consiglieri democristiani (Bodi, Grazioli e Zaccaria così come quelli del Pds Bernardi, Menduni e Roppo), a chiedere che nell'ordine del giorno sia inserito il «caso Tg1». E molti ritengono che il verdetto sia già scritto, la sorte del direttore segnata: anche se nulla accadrà oggi. Ma il clima in redazione, intanto, peggiora di ore in ore. Fettegozzole e calunnie su chi ha votato la sfiducia al direttore, si accompagnano a intimidazioni, tanto che l'Usigrai è dovuto scendere in campo, avvertendo: «Qualsiasi tentativo di dare una risposta disciplinare ad un problema professionale sarà respinto con la massima determinazione in tutte le sedi, compresa quella legale».

Anche il presidente dei deputati Dc, Gerardo Bianco, ha definito «profondo e motivato» il malessere del Tg1. Ma a segnare il destino di Vespa, che è sfiduciato dalla redazione - non ha sentito il dovere di chiedere la riconferma della fiducia all'editore (l'altra sera è stato il direttore generale Pascariello a convocarlo per chiarimenti), avrebbe contribuito anche l'uscita pubblica di un suo amico, Fabrizio Del Noce. In un'intervista alla «Stampa», il giornalista ha infatti insultato i colleghi e attaccato il vice direttore generale Albino Longhi, definendolo «un cattocomunista che riduce il Tg a un bollettino». Dichiarazioni fazzolette che hanno provocato l'indignazione dei dirigenti dell'azienda e dei consiglieri Dc, tanto che da più parti si attendono provvedimenti: Longhi è infatti, per tutti, oltre che un vice direttore generale della tv pubblica, il giornalista che dopo la bufera della P2 ha riportato il Tg1 all'onore del mondo.

«Il malessere dell'azienda percorre l'informazione, che è la fase terminale di un sistema politico: ma quello che è successo al Tg1 è l'esplosione più evidente e clamorosa. Non può essere sottovalutato e va affrontato direttamente - spiega il consigliere del Pds Antonio Bernardi - La sfiducia è stata votata dopo due anni di assemblee di proteste, di fronte a una direzione insofferente verso i critici, che ha preso provvedimenti arroganti con una linea editoriale con continui scompensi».

Cosa succederà oggi in Consiglio d'amministrazione? Sono due gli scenari possibili, di cui ieri si discuteva nei corridoi di via Teulada. Se dal Parlamento - ma è l'ipotesi meno probabile - arriveranno segnali di una rapida nomina della nuova Commissione parlamentare di vigilanza (che a sua volta deve nominare il nuovo consiglio), probabilmente tutto sarà rinviato. Altrimenti, potrebbe essere già individuato in tempi brevi un direttore «ad interim»: un commissariamento affidato a un vice direttore generale, Corrado Guerzoni o persino Longhi... «È finito un mondo: al Tg1 sono i soggetti collettivi che stanno cambiando la redazione - dice Giuseppe Guiletti, segretario dell'Usigrai - Qualcuno può pensare di prendersi delle rivincite, ma è già sconfitto. È la rivolta di chi ama il servizio pubblico, al Tg1 come a Raiuno sono gli «ultimi romantici» che stanno cercando di salvare l'azienda, di fronte alla possibilità concreta del commissariamento e della privatizzazione della Rai. La riforma della tv pubblica è di vent'anni fa, ma venne preceduta da due anni di scioperi, di lotte, di assemblee: uno stato di agitazione che ricorda quello di questi giorni: «Chi difende ancora l'appropriazione che i partiti hanno fatto della Rai, la sta distruggendo. I lavoratori vogliono riappropriarsi del proprio destino».

ROMA. «Non vogliamo rompere niente, non vogliamo emulare nessuno». Carmen Lasorella, una del «voti del Tg2, ha firmato la richiesta di convocazione di assemblea - insieme, tra gli altri, ai colleghi Fausto Spagni, Guido Dell'Aquila, Marilisa Trombetta, Maurizio Vallone - per discutere lo stato del loro telegiornale, dopo le accuse di essere «tele-Craxi», un Tg blindato, come ha scritto «La Repubblica». Ma ora teme che sul nuovo caso esplosa via Teulada cresca il polverone. «Abbiamo chiesto l'assemblea - spiega - perché ci sembra che il dibattito interno sia l'unica strada corretta, democratica».

## Carmen Lasorella «Il Tg2 è malato»

C'è un malessere generale alla Rai, esplosio in queste settimane: è questo che sta contagiando il Tg2, o ci sono ragioni particolari? Si può dire ad alta voce che alla Rai ci sono elementi di disagio, certo che ci sono. Credo che qualunque persona che non viva sulla luna ne risenta, anche se poi rimbalza in modo diverso a seconda delle scelte che si sono fatte, anche prima di entrare alla Rai. Ma i problemi del Tg2 ormai datano da parecchio... Per lo meno dall'assemblea di fine giugno...  
Allora si parlò anche delle difficoltà della redazione di fronte a una direzione spaccata (da un lato Alberto La Voile, dall'altra la sua vice, Giuliana Del Bufalo), con contrapposizione tutte interne al Pci.

Il dato oggi è diverso: vogliamo parlare della qualità dell'informazione, del modo in cui la facciamo. Non vogliamo creare una mancanza di fiducia nella direzione, ma migliorare la qualità del prodotto. È questo che adesso è importante. Qui dentro non sono tutti socialisti, e chi non lo è viene penalizzato, da sempre, da questa immagine omologante del nostro Tg. Quelli che hanno firmato la lettera chiedendo l'assemblea sono proprio i colleghi che non sono passati da via del Corso: il nostro interesse è esclusivamente costruttivo.



**Informazione della rete, «Mixer linea notte», che precede immediatamente «Pegaso»?**

Quello è un problema di politica aziendale, sarà discusso dalle persone competenti, i direttori del Tg, della rete, la direzione generale... I singoli giornalisti non possono che

dire la propria opinione. Ma l'assemblea, a questo punto, è stata convocata?

No. Ma qualora diventasse necessario noi siamo pronti a fare altri passi. A fare quello che è necessario perché al Tg2 si arrivi a qualcosa di migliore. L.S. Gar.

La giornalista del Tg2 Carmen Lasorella

**Pesano anche le recenti polemiche del Cdr contro la nascita di un quotidiano di**

In commissione al Senato diktat del presidente psi che blocca tutti gli emendamenti

# «Il decreto sulle tv non si tocca»

ROMA. «Non proponibili». Con questa motivazione la presidenza della commissione Telecomunicazioni del Senato ha ieri impedito l'esame degli emendamenti che Dc, Pds, Pri e Verdi avevano presentato al decreto sulla proroga delle concessioni delle emittenti televisive, che riguardavano l'affollamento pubblicitario, le sponsorizzazioni, alcune modifiche alla Mammì e la modifica delle graduatorie. Malgrado tutte le dichiarazioni Nei giorni precedenti, del ministro che si era dichiarato disponibile ad un confronto su questi temi, la maggioranza - come ha dichiarato Carlo Rognoli del Pds - si è nascosta dietro il trasparente avvenimento di risibilli formalismi. «Anche a

questo episodio - ha aggiunto - si evidenzia come i partiti di governo non vogliono capire che il paese è cambiato, che la gente non ne può più della loro arroganza». Paganò ha fatto marcia indietro. Di fronte alla vivace protesta dei senatori della Quercia, ha voluto però precisare che la decisione non deve intendersi come un rinvio sine die, perché «scadenze immedie quali il rifinanziamento della Rai per il 1993 impongono di affrontare il problema entro termini brevissimi, prima della fine di ottobre». Il Dc Luciano Radi, prende per buona la promessa del ministro: secondo il suo parere, dovrebbe essere quella l'occasione per affrontare

tutti i problemi connessi alla distribuzione delle risorse pubblicitarie, con riferimento non solo alla Rai e all'emittenza privata, ma anche alla carta stampata. Non convinto della decisione è invece Rognoli. «Sono sfavorevolmente colpito - ha esclamato - da come il presidente della commissione, il socialista Luigi Franza, dichiarando irricevibili gli emendamenti, abbia, di fatto, svilito il lavoro di settimane di audizioni e praticamente annullato la possibilità della commissione di migliorare sostanzialmente un decreto che fa acqua da tutte le parti».

Sono tornati anche ieri in discussione i temi delle pay-tv e dei ricorsi delle esclusioni. Per le tv a pagamento, il ministro ha confermato la disponibilità del governo ad una specifica disciplina normativa in materia. Per le esclusioni ha ribadito che i ricorrenti potranno continuare a trasmettere sino al 28 febbraio. Ha poi riconfermato il ruolo centrale del servizio pubblico «nell'assetto e nell'equilibrio del sistema». Se questo è l'obiettivo - ha sostenuto il pidessino Francesco Nerli - occorre che il governo non assuma alcuna decisione, in merito ad un mutamento dell'attuale assetto della Rai prima che il Parlamento abbia affrontato la questione. Il Pds ha presentato, al proposito, un odg approvato dalla commissione e accolto dal ministro.

L'IN.C.

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

L'Assemblea dei senatori del Gruppo Pds è convocata per oggi 1 ottobre alle ore 11.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 1 ottobre.

**Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca**

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:

**Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.**

Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione. Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.

**L.go Fontanella Borghese, 84 00186 ROMA**